

C.

SEDUTA DI SABATO 9 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FUSCHINI**

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	3015
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 (8)	3015
PRESIDENTE	3015
VIVIANI LUCIANA	3015
GATTO	3023
RUSSO	3031
Presentazione di un disegno di legge:	
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	3023
PRESIDENTE	3023
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	3033

La seduta comincia alle 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Momoli, Viale e Tambroni Armaroli.

(Sono concessi).

Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-1949. (8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritta a parlare la onorevole Viviani Luciana. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Onorevole Ministro (mi rivolgo a lei, visto che di onorevoli deputati ce ne sono pochi), nel corso della discussione sul bilancio del tesoro, da parte di diversi onorevoli deputati, si è richiamata l'attenzione sulle gravi difficoltà che oggi incontrano l'attività degli organismi preposti alla tutela della pubblica sanità, tutela e assistenza. Difficoltà che si riportano tutte alla grave deficienza di fondi per il funzionamento di questi organismi.

Nel corso di quella discussione, da parte dell'onorevole Migliori, fu fatto rilevare che in particolare l'Opera Nazionale maternità ed infanzia è anch'essa afflitta da questa grave deficienza. Egli denunciò delle cifre che dovevano realmente far riflettere e richiamare, a mio parere, più seriamente e profondamente l'attenzione dell'Assemblea sulla questione, in quanto documentò, per esempio, che l'Opera nazionale maternità ed infanzia di Milano — che è certamente una delle città all'avanguardia, anche per quanto riguarda l'assistenza sociale, la previdenza, ecc. — ha potuto in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

viare alle colonie estive, mi pare, soltanto 60 o 80 bambini. Anche ieri, nel corso della discussione sul bilancio del Ministero dell'interno, da parte di altri onorevoli deputati, fu richiamata l'attenzione del Governo sulla stessa questione, e cioè sulle gravi deficienze che oggi noi riscontriamo in tutti gli organismi preposti alla funzione di tutela della pubblica salute, della salute dei cittadini, e, comunque, aventi funzioni di assistenza.

Mi si consenta, quindi, di ritornare più dettagliatamente (se vogliamo, in maniera più precisa) su quello che è il funzionamento e sulle cause profonde che oggi paralizzano l'attività di questi organismi, e in particolar modo dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Mi si potrebbe obiettare che forse la discussione di questo argomento avrebbe trovato sede più pertinente nella discussione del bilancio del tesoro, considerato che lo stanziamento per questo organismo è stato spostato dal bilancio dell'interno al bilancio del tesoro, e più precisamente al bilancio della Presidenza del Consiglio. Ma, poiché io desidero parlare qui della struttura e del funzionamento di questo organismo e poiché esso dipende strettamente dal Ministro dell'interno, ho ritenuto che fosse questa la sede e che fosse questa l'occasione, che fosse cioè il Ministro dell'interno, il più competente a rispondermi sul problema che sarà posto dal mio intervento e che riguarda il funzionamento e la struttura dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Dirò che uno degli obiettivi di questo mio intervento, forse il più immediato, è quello di chiedere che al capitolo 34, dove prima trovavamo uno stanziamento di due miliardi per l'Opera nazionale maternità e infanzia, (stanziamento che è stato poi soppresso nelle note aggiuntive, perché è stato trasportato sul bilancio della Presidenza del Consiglio) che questo capitolo — dicevo — non sia soppresso, che cioè questi due miliardi restino in bilancio e vadano ad aggiungersi ai due miliardi e mezzo già stanziati per la Opera maternità e infanzia, in modo da raggiungere un totale di quattro miliardi e mezzo.

La motivazione della nostra richiesta di aumento è dettata innanzi tutto, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, dalla tragica situazione che noi dobbiamo denunciare, nella quale oggi vivono interi strati della popolazione italiana e, in questo caso particolare, le donne, le mamme e bambini italiani! Se noi diamo uno sguardo rapido alle poche cifre che purtroppo abbiamo a disposizione, dob-

biamo rilevare che la mortalità infantile in Italia ha gli indici fra i più alti rispetto a tutti gli altri Paesi d'Europa: i decessi che avvengono fra la nascita e il 14 anno di età per più della metà avvengono nel primo anno di vita dei bambini; le malattie più diffuse in questo primo anno di vita — cioè nell'anno più delicato della vita di un bambino — sono malattie in massima parte dovute a immaturità, a prematurità, a disturbi della nutrizione e a debolezza congenita; queste malattie trovano la loro origine nella cattiva nutrizione dei bambini e delle madri stesse e nella insalubrità degli alloggi.

Ecco le cause dell'alta mortalità; infatti troviamo che l'incidenza di questi alti indici si è registrata in particolar modo nei ceti più poveri del Paese. Mentre la mortalità infantile incide solamente per il 2,5 nei ceti abbienti, essa sale a 17,5 nei ceti più poveri e diseredati.

La tubercolosi in questi ultimi anni è più che quadruplicata, e difatti, mentre nel 1914 avevamo un indice di 6, 54, nel 1945 siamo saliti a 10,81 e nel 1946 a 11,8.

Il tracoma oggi incide per più del 15 per cento nella popolazione scolastica, ed è ancor più diffuso fra quei bambini che, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, non frequentano le scuole. Sappiamo che nel Mezzogiorno d'Italia il numero dei bambini che frequentano le scuole è molto inferiore a quello che dovrebbe essere.

Gli aborti spontanei: nel 1934 furono 1632; sono saliti nel 1947 a 2874 e fino all'agosto del 1948 a 2671. In questo campo le statistiche sono incomplete. Si deve tener conto che i casi citati sono soltanto quelli che possono essere catalogati da statistiche, ma la maggior parte degli aborti spontanei che avvengono entro 40 giorni non sono neanche denunciati. Il 50 per cento delle malattie femminili deriva da parti mal curati o da postumi o da conseguenze di parti che ledono l'organismo femminile.

Orbene, di fronte a questa situazione che si aggrava ogni giorno più, noi vediamo che le funzioni che assolve l'Opera nazionale maternità e infanzia sono addirittura irrilevanti.

Non possiamo addebitare ciò esclusivamente alla deficienza dei fondi stanziati. Certamente è questa una delle cause determinanti del cattivo funzionamento dell'organismo. Ma noi dobbiamo, a questo punto, onorevole Ministro, richiamare l'attenzione di tutti su quella che, a noi pare, è una delle deficienze più gravi del funzionamento di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

questo organismo, e cioè il permanere dell'amministrazione straordinaria che fu stabilita, dopo la caduta del fascismo, nell'Italia meridionale e centrale ed estesa successivamente all'Italia settentrionale; amministrazione straordinaria tuttora in vigore.

Questa amministrazione, stabilita con circolare del Ministero dell'interno nel 1944, lasciava inalterata la precedente legislazione del 1925 e il successivo testo unico approvato con regio decreto del 24 dicembre 1934, n. 2316.

Fatta eccezione per quelle parti che si riferivano agli organi direttivi e periferici, e più precisamente alle cariche ricoperte da gerarchie fasciste o all'elettività di queste cariche; fatta eccezione di queste modifiche, tutto il resto della legislazione è rimasto immutato, e quindi sono rimasti immutati anche gli oneri che da queste leggi erano posti a carico dei comuni e delle Province.

Il regime straordinario, sancito appunto con la circolare ministeriale 9 settembre 1944 diramata dal Ministero dell'interno ai Prefetti del regno, stabiliva che in luogo del Consiglio centrale fosse nominato un amministratore centrale che attualmente è il Prefetto dottore Angelo De Feo, nominato con decreto del Presidente della Repubblica del 28 febbraio 1948. Le Federazioni provinciali sono attualmente anch'esse rette da un'amministrazione straordinaria, da un commissario straordinario, nominato dal Ministro dell'interno su designazione del prefetto della provincia. Se esaminiamo i comitati comunali anche li troviamo che sono retti da Commissari straordinari nominati dal prefetto, d'intesa con il Commissario della federazione.

In questa situazione l'O. N. M. I. viene ad essere posta interamente sotto il controllo del Ministero dell'interno e dei Prefetti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Ministero dell'interno non c'entra affatto.

VIVIANI LUCIANA. La circolare, comunque, del 1944, fu emanata dal Ministero dell'interno, essa non è stata ancora abrogata e quindi è sempre in vigore...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non è più in vigore. Tutte le funzioni sono passate all'Alto commissario per l'igiene e la sanità. In questo campo non c'entro assolutamente.

VIVIANI LUCIANA. Il passaggio è avvenuto molto recentemente, e questo non ha determinato nell'interno dell'organizzazione nessun cambiamento. La struttura e il funzionamento sono oggi quelli che io denunzio.

Noi ci auguriamo che il passaggio di questo organismo all'Alto commissariato dell'igiene determini una sua democratizzazione.

Come era la struttura di questo organismo sotto il regime fascista? Al centro un Consiglio Nazionale nominato con decreto del Ministro dell'interno d'intesa con gli altri Ministri. Le Federazioni provinciali erano presiedute dai Presidi delle provincie o da un rettore da lui designato e accanto avevano un Consiglio nominato dallo stesso prefetto e dal fascio. Il Consiglio aveva però compiti deliberativi. In ogni comune i Comitati comunali di patronati erano retti da podestà o dai suoi incaricati per l'attuazione dei compiti delle federazioni provinciali.

È naturale che dopo la liberazione si modificasse tutto ciò che concerneva l'applicazione del Testo Unico del 1934 riguardante le cariche ricoperte da gerarchie fasciste. Però non è ammissibile, onorevole Ministro, il fatto che l'Opera da 4 anni sia stata posta interamente sotto la tutela del Ministro dell'interno, estromettendo dalla direzione di questa organizzazione i comuni e le provincie, che pure sono chiamati a sostenere gran parte delle spese e degli oneri dell'organizzazione. La circolare del settembre 1944, adottata d'intesa con la Commissione alleata, aveva un carattere di provvisorietà: rispondeva, cioè, ad esigenze particolari di quel determinato periodo. Ma, dopo la liberazione, questa circolare avrebbe dovuto essere immediatamente annullata e sostituita con altra disposizione di carattere democratico. Il fatto che finora, per lo meno fino a pochissimo tempo fa, il Ministro dell'interno abbia esercitato un'alta tutela sui servizi dell'organizzazione dell'O. N. M. I. (e questo era un diritto che gli dava il decreto del 1938 articolo 1.) non voleva assolutamente dire che si sarebbero dovuti estromettere dalla Direzione degli organismi periferici gli enti autarchici territoriali, che pure sono autorizzati dallo stesso decreto del 1938, a costituire parte integrante delle federazioni provinciali (art. 3 - lettera A regio decreto 1938).

Tutte le disposizioni legislative riguardanti la direzione e il controllo dell'Opera, in effetto, sono sospese da 4 anni; ed ancora oggi, tutta l'organizzazione è in pratica determinata e guidata dallo spirito — e non solo dallo spirito — di quella circolare emessa dal Ministero dell'interno nel 1944. Ma una circolare non è una legge: può essere abrogata con molta facilità, e può essere sostituita con altra circolare che rispecchi di più le attuali esigenze e si preoccupi di ristabilire, anzi di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

stabilire, un regime democratico che possa migliorare e far funzionare l'organismo.

Questo è il punto fondamentale, onorevole Ministro. Perché la circolare non è stata abrogata? Perché non si è pensato finora a sostituire la circolare con un'altra che rispondesse di più alla situazione politica del nostro Paese e alla naturale funzione di questo organismo? Perché in effetti non si è ancora ristabilito il regime normale nell'interno di questo organismo, con la ricostituzione dei comitati comunali di patronato eletti democraticamente, con larga rappresentanza del Comune? Perché non si son fatti presiedere questi comitati dai sindaci democraticamente eletti? Se si fosse voluto realmente avviare questo organismo al suo normale funzionamento, si sarebbero dovuti già da tempo promuovere degli studi per la elaborazione di un ordinamento nuovo conforme alla nuova situazione.

Intanto, in attesa di questo nuovo ordinamento che avrebbe dovuto modificare il funzionamento interno si sarebbe, almeno, dovuto rimuovere, senza ulteriori indugi, quella circolare, restituendo ai sindaci, mediante un'altra circolare, l'ingerenza della amministrazione, nell'ambito del proprio comune, rispondente all'entità degli oneri, che la legge pone a carico delle amministrazioni comunali. Al riguardo possiamo riportare alcuni esempi. Esistono oggi in Italia Comitati patronali comunali, che sono retti da sindaci, democraticamente eletti. Ebbene, esaminando l'attività che questi Comitati comunali hanno svolto, noi vediamo che il funzionamento, anche l'indice di assistenza di questi Comitati, è molto superiore a quelli che non hanno alla loro testa dei sindaci, e quindi, non sono democraticamente legati alle popolazioni, e sorretti dall'appoggio di queste. Noi possiamo prendere qui l'esempio del Comitato comunale di Prato, città di appena 75 mila abitanti. Ecco alcune cifre che riguardano l'attività che il Comitato di Prato è riuscita a svolgere in un breve periodo dal 1° gennaio al 31 agosto di quest'anno. 1178 visite di bambini nei vari consultori pediatrici, 1923 visite a gestanti e nutrici nei vari consultori materni; 174 gestanti assistite a domicilio con alimenti; 230 bambini assistiti a domicilio con cure e medicine ecc.; alimenti, corredi ecc. 150 visite a domicilio compiute da assistenti sanitarie che sono a disposizione del Comitato comunale; in piena attività la Casa della madre e del fanciullo i cui locali sono stati riattati, senza attendere l'aiuto del centro, perché se si fosse atteso,

i locali sarebbero ancora nello stato di abbandono, in cui furono lasciati dopo la requisizione alleata. E in programma la costruzione di un giardino d'infanzia annesso alla Casa della madre e del fanciullo, dove i bambini fino a tre anni potranno trovare piacevole svago.

Ebbene, tutta questa attività non avrebbe potuto essere svolta, se quell'organismo non avesse saputo dare alla sua attività una struttura democratica. Cioè se non avesse saputo legarsi alla popolazione. Infatti gran parte dei fondi, per condurre avanti l'assistenza, per poter riattare i locali, per potere presupporre un programma di ampliamento, si sono avuti, con i contributi dei cittadini anche negli industriali del luogo, che hanno sentito il dovere di dare il loro concorso alle forze nuove intervenute nel funzionamento dell'organismo, determinandone il miglioramento.

Invece, laddove i sindaci sono estromessi dalla direzione dei Comitati comunali, nonostante siano chiamati a dover rispondere di determinati compiti, quali fornire i locali, ecc. di solito si disinteressano del loro funzionamento e più volte, forse involontariamente finiscono col sabotarne l'attività nel proprio comune.

Questa situazione, provocata appunto dalla particolare struttura che oggi ha l'organismo, determina gravi deficienze nel suo funzionamento.

Infatti oggi noi vediamo che la maggior parte delle Federazioni provinciali e dei Comitati comunali sono abbandonati nelle mani di funzionari e impiegati che, nonostante il loro attaccamento, nonostante la loro buona volontà, danno però al funzionamento dell'O. N. M. I. una struttura burocratica. I funzionari considerano soltanto la maniera per concludere una pratica di ufficio, senza essere in grado di considerare l'attività altamente sociale che l'O. N. M. I. deve svolgere.

Per esempio, a Genova, mentre nel 1946 gli assistiti erano 1279, nel 1947 essi scesero a 380, perché da parte di alcuni funzionari si vollero rivedere i nominativi degli assistiti, si volle burocraticamente riportare la funzione dell'O. N. M. I. a quella che si riteneva fosse. Fra coloro che ricevevano la refezione vi era forse chi non ne aveva diritto, ma certamente nel Comune della grande Genova vi erano anche migliaia di mamme che avevano diritto a consumare la refezione e che invece non erano assistite.

Così l'assistenza, ogni giorno più, diventa antieconomica; conosciamo l'indice degli assi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

stituti ed in molti casi vediamo alcune Federazioni costrette a rinunciare alle assegnazioni di viveri — come gli aiuti internazionali — perché non hanno fondi per gestire le mense e gli asili.

Abbiamo esempi molto gravi. La Federazione provinciale di Modena, in questi ultimi giorni è stata costretta, per mancanza di fondi, a chiudere i refettori, perdendo il diritto ad avere gli aiuti internazionali, aiuti che saranno naturalmente deviati su altra strada. Sempre in questi giorni, è stata chiusa l'unica mensa per gestanti che funzionava a Benevento, anche qui per deficienza di fondi.

Oggi, la maggioranza delle Federazioni provinciali hanno già esaurito i fondi messi a loro disposizione per l'assistenza di tutto l'anno e sono costrette a limitare la loro assistenza, perché del centro è stato disposto che non potevano essere erogati più fondi fino al 31 dicembre.

Per la stessa ragione la Federazione di Modena, una delle più colpite in questo senso, attualmente è stata costretta a fermare l'assistenza nei refettori e a non potere neanche pagare il personale.

In questi ultimi giorni sempre nella Federazione di Modena si sono chiuse sei case per l'assistenza alle madri e ai fanciulli: a Mirandola, a Finale, a Castelfranco, a Vignola, a Carpi e anche a Modena. Inoltre è stato sopeso anche il sussidio di refezione dato agli asili comunali. Per continuare l'opera di assistenza fino al 31 dicembre, alla Federazione di Modena occorrerebbero per lo meno 2 milioni e mezzo, e per poter riaprire la Casa della madre e del fanciullo di Modena occorrerebbe per lo meno mezzo milione. Se si tiene presente che questa è l'unica assistenza esistente nella provincia per i bambini da zero a tre anni, si comprenderà che quando essa viene ad essere fermata, i bambini restano privi di ogni possibilità assistenziale. Ora è impossibile che i Comuni possano accollarsi la spesa completa per il funzionamento di quegli organismi, i quali sono statali e dovrebbero pertanto essere sovvenzionati dallo Stato.

I comuni democratici sono già gravati da somme enormi per l'assistenza: il comune di Modena, per esempio, ha erogato 8 milioni per le colonie estive e 3 milioni per l'assistenza scolastica; ma non si può pretendere che un Comune possa sostenere quasi per intero il funzionamento di tutta l'organizzazione dell'Opera maternità e infanzia. Anche ad Ascoli Piceno ogni attività assistenziale si è dovuta

sospendere per mancanza di fondi. E così nella provincia di Ancona, per il 10 ottobre è annunciata la chiusura di molte mense ed altre istituzioni del genere. Questa mancanza assoluta di fondi, si rispecchia e si ripercuote anche sulla retribuzione del personale sanitario, che, sappiamo con quanto slancio si dedica alla attività di questi organismi. Ma l'O. N. M. I. si trova in difficoltà finanziarie tali che non può assolutamente rispondere a tutte le esigenze. Quando un medico percepisce cento lire al giorno non può dedicare tutto il suo tempo all'O. N. M. I., come dovrebbe fare.

Inoltre, in numerosi centri non esiste alcuna assistenza per i bambini di oltre i due anni. C'è qualche assistenza da zero a un anno, ma manca ogni assistenza per i bambini da due a tre anni, ed il sussidio che si dà anche alle madri nubili è ancora oggi di appena 60 lire al mese.

Nell'attuale situazione di stenti in cui vivono gli strati popolari, un tragico quadro lo troviamo nel Mezzogiorno d'Italia, dove le condizioni di vita sono più gravi. Già prima della guerra la struttura ed il numero delle istituzioni ed opere assistenziali nel Mezzogiorno era di gran lunga inferiore che nell'Italia settentrionale. Da un controllo sommario sappiamo che, mentre nel nord vi sono 3.415 istituzioni O. N. M. I. ve ne sono solo 2.724 per il centro e sud d'Italia. Come si vede c'è una enorme sperequazione e si riscontra una grande deficienza proprio in quelle regioni dove dovrebbero esservi un più gran numero di queste istituzioni, date le più gravi difficoltà economiche di quelle regioni. Nelle regioni del Nord esiste una grande percentuale di donne legate a forme di organizzazione mutualistica, mentre nel Sud, queste percentuali sono assolutamente irrisorie, sia per lo scarso sviluppo industriale del Mezzogiorno; sia perché le grandi masse dei lavoratori della terra sono completamente prive di ogni forma di organizzazione mutualistica.

Nel mezzogiorno, gli strati popolari che vivono ai margini della società, e fanno qualunque mestiere pur di vivere, sono tanto numerosi e sfuggono naturalmente ad ogni forma di organizzazione.

È nel Mezzogiorno quindi che l'attività dell'Opera nazionale maternità ed infanzia dovrebbe avere il suo maggiore incremento. Nel Mezzogiorno le conseguenze della guerra e di questo tragico dopo-guerra, si sono fatte sentire e si fanno sentire con ben maggiore peso che altrove.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

A Napoli, la mortalità infantile è ben più alta, come è noto, che nelle altre città d'Italia: il 62 per mille a Milano, il 66 a Genova, il 69 a Roma, il 91 a Napoli.

Queste cifre sono indicative di tutta la situazione: a Napoli più elevate le percentuali del tracoma e della sifilide, ed è anche grandemente aumentata la mortalità per debolezza congenita. Anche qui le origini profonde stanno nella cattiva alimentazione e la insalubrità degli alloggi e nella loro deficienza, che nel Mezzogiorno assume un carattere pauroso.

Varie volte, onorevoli colleghi, in questa Camera abbiamo richiamato l'attenzione sulla situazione degli alloggi di Napoli; è stato detto da altri colleghi del Mezzogiorno quali siano le condizioni di insalubrità in cui vivono tante famiglie napoletane. A Napoli, in un terraneo di un vicolo dove non penetra neppure il sole, vivono sovente fino a dieci, dodici persone e dormono, qualche volta, in un solo letto fino a cinque persone.

Noi non abbiamo mai avuto dati statistici precisi sulle malattie che minano la salute dei bambini nel Mezzogiorno e provocano tanta mortalità. Certo, se queste cifre, se questi dati noi avessimo, sarebbe necessario richiamare su di essi non soltanto l'attenzione del Governo, ma quella del Parlamento e di tutta la Nazione.

Ora, noi vediamo che, mentre nel 1943 a Napoli vi erano sette case complete della madre e del fanciullo, oltre mille madri assistite nei refettori, 121 consultori pediatrici, 107 consultori materni e 106 consultori dermosifilopatici, 31 refettori materni — il che pure costituiva una dotazione insufficiente ai bisogni della cittadinanza — oggi nel 1948, abbiamo soltanto due case della madre e del fanciullo, quindici soli refettori per gestanti nella città di Napoli e 8 nella provincia, soltanto 12 consultori pediatrici e 42 consultori dermosifilopatici.

Considerato anche che la provincia di Caserta è stata ricostituita solo recentemente e che nel computo del 1943 essa era legata a Napoli, si vede egualmente che la ricostruzione dei centri procede assai lentamente in una situazione economica generale peggiorata. Oltre la metà dei comuni della provincia di Napoli mancano perfino di un centro di visita, di un consultorio. Ad Avellino, su 114 comuni abbiamo soltanto 44 centri e nove mense. E analoghe percentuali, credo, o anche peggiorate, le troviamo per la Calabria, le Puglie, la Sicilia, cioè, in tutte le regioni meridionali.

Dobbiamo perciò richiamare l'attenzione su quella che è la vita dei piccoli comuni del

Mezzogiorno d'Italia, piccoli comuni tagliati fuori dalle grandi città, dove non esistono ospedali, pronti soccorsi, ecc., dove alle dieci di sera non si trova più alcun mezzo di trasporto fino al mattino seguente; su questi piccoli comuni dove spesso neanche il medico e la levatrice condotta risiedono — e quindi di notte vanno via — o, anche quando ci sono, purtroppo, molto spesso, si rifiutano di intervenire, in casi di parti, se non hanno prima l'assicurazione di una retribuzione minima di 3 o 4 mila lire, quando si tratta di famiglie iscritte all'albo dei poveri. Se di notte in questi comuni avvengono dei casi di parti distocici, di aborti spontanei, abbiamo a centinaia esempi di donne che debbono aspettare ore e ore per poter ottenere una qualsiasi assistenza. Quando si verificano questi casi, dal comune bisogna telefonare in città per richiedere un'autoambulanza. Ma noi sappiamo che ogni ospedale oggi, specialmente nel Mezzogiorno, ha una dotazione di autoambulanze irrisoria e spesso esse non sono a disposizione. Bisogna pertanto aspettare che si rendano libere per arrivare nel piccolo comune dalla città distante a volte 30, 40 o anche 50 chilometri.

In molti casi questo mancato intervento ha provocato la morte delle puerpere. Debbo qui citare alcuni casi accaduti nella provincia di Napoli in questi ultimi tempi. A Torregaveta, Anna Illiano Costagliola, in seguito a emorragia, dopo aver atteso più di dieci ore che arrivasse un mezzo di pronto soccorso per condurla all'ospedale, decedeva in macchina mentre la trasportavano in città. A Monte di Procida, la puerpera Anna Pugliese, dopo più di sei ore di attesa, decedeva appena giunta all'ospedale. A Pianura, una borgata periferica di Napoli, qualche mese fa, una giovane donna di ventisei anni è morta per aborto naturale, perché non si è potuto intervenire immediatamente e il farmacista del paese si era rifiutato di dare una fiala per ipodermoclisi, alla famiglia che non aveva denaro per pagarla. A me personalmente, è accaduto, che tornando all'una di notte in auto da una città della provincia fui fermata per istrada e urgentemente dovetti trasportare a Napoli una donna incinta in fin di vita.

Se la nostra auto non fosse passata in quel momento, la donna certamente sarebbe morta in attesa di un intervento.

Purtroppo di questi casi noi ne potremmo citare a centinaia e forse a migliaia. I piccoli Comuni del sud sono completamente abban-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

donati e non vi è alcuna possibilità di interventi in casi di urgente bisogno.

Ma noi sappiamo che normalmente, anche quando tutto va bene, le donne, nella maggior parte dei casi, partoriscono da sole o con l'aiuto della madre, della zia o di qualche buona vicina, senza un minimo di quelle norme igieniche indispensabili, senza uno solo di quegli accorgimenti che oggi la scienza e la civiltà mettono a disposizione in caso di parto.

Di fronte a questa situazione, onorevole Ministro e onorevoli colleghi (situazione che noi non abbiamo potuto che indicare con pochissimi tratti e con poche cifre a disposizione, perché, come ripeto, cifre ufficiali non esistono, o per lo meno sono assolutamente insufficienti) di fronte a questa situazione troppo spesso in quest'Aula, abbiamo sentito colleghi della maggioranza lagrimare sulle povere donne, lagrimare sui bambini dei poveri.

In proposito, mi si permetta di citare una frase che l'onorevole Ponti, Relatore della maggioranza per il bilancio dell'interno, ha riportato nella sua relazione:

« Alla Commissione è sembrato che tali somme (si tratta di stanziamenti per l'assistenza) non corrispondono, forse, alle varie esigenze del duro periodo che attraversiamo ed ha espresso il voto che sia affrontato ogni sacrificio per lenire le sofferenze ecc. ecc. ».

Vorrei capire che cosa significa quel « sia »: chi deve affrontare ogni sacrificio per lenire le sofferenze dei poveri e dei bisognosi?

Noi, anzitutto, non accettiamo questa impostazione: oggi non si tratta più di considerare la questione sotto il profilo del pietismo, della carità, del buon cuore. Oggi ci troviamo di fronte a situazioni gravi che sono conseguenza di una guerra disastrosa per il nostro Paese. Oggi dobbiamo parlare di dovere che ha il Governo di creare nel nostro Paese una struttura organizzativa che permetta a coloro che sono stati più colpiti, a coloro che hanno dovuto soffrire innocentemente, di avere quello che spetta a loro di diritto.

Ecco perché non soltanto non siamo d'accordo sul tono col quale si trattano questi problemi, ma non siamo d'accordo anche su quella che è la sostanza. Quando da parte di altri onorevoli colleghi fu denunciata la grave insufficienza dei mezzi che oggi lo Stato mette a disposizione per condurre, ad esempio, la lotta contro la tubercolosi o il cancro; quando da parte dell'onorevole Cucchi si chiese un aumento di questi stanziamenti,

non ci fu un solo collega della maggioranza e neanche, ahimé!, una collega, di quelle che tanto sovente si fanno paladine della santità della famiglia, della casa, della missione della donna ad appoggiare quella richiesta. Nessuna tra quelle colleghe interrogò, allora, la propria coscienza...

GIUNTOLI GRAZIA. L'abbiamo interrogata abbastanza! Ma qui non siamo in America, siamo in Italia. (*Commenti al centro*).

VIVIANI LUCIANA. Bastava considerare, care colleghe, nel quadro delle spese generali, quelle veramente indispensabili alla vita del Paese. Unò stanziamento per la lotta contro la tubercolosi, uno stanziamento per la lotta contro il cancro ci doveva trovare tutti solidali. Tutti i colleghi, in quest'Aula, avrebbero dovuto sentire il dovere di votare per quegli stanziamenti.

Invece abbiamo assistito al solito spettacolo, onorevoli colleghi e — tranne qualche eccezione — perché qualche eccezione in quella circostanza ci fu non però fra le onorevoli colleghe, ma fra gli onorevoli colleghi — in quella occasione vedemmo votare contro, così come forse voterete contro la richiesta e la proposta che vi faccio di aumentare di appena 2 miliardi il bilancio della Maternità ed Infanzia.

Ebbene, onorevole Scelba, su un bilancio di 84 miliardi, di cui credo quasi 50 sono spesi per la polizia... (*Interruzioni al centro*)

Una voce al centro. È per la garanzia dei galantuomini!

VIVIANI LUCIANA. ...non mi si venga a dire che l'aumento di 2 miliardi per l'O. N. M. I. rappresenta un ostacolo insormontabile e porterà il Paese all'inflazione e obbligherà il Governo a stampare altra carta-moneta.

Ecco perché, onorevoli colleghi, nonostante i precedenti che certamente non sono confortanti, io rinnovo la formale richiesta che questo stanziamento, che è tuttora nel bilancio di 2 miliardi, non sia soppresso; che resti e che vada quindi ad aumentare lo stanziamento veramente irrisorio di 2 miliardi e mezzo per il funzionamento dell'O. N. M. I.

Se questo non avverrà, noi avremo tutto il diritto di porre chiaramente una domanda al Governo, e in particolar modo all'onorevole Ministro dell'interno. Che cosa si vuole fare di questi organismi assistenziali governativi? Smantellare, distruggere, renderli assolutamente inefficienti e gradualmente farli sparire dalla vita del nostro Paese?

Ebbene, se questo si vuol fare, si abbia almeno il coraggio di dichiararlo apertamente. Si dica che si vuol fare quello che si sta fa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

cendo per la Gioventù Italiana. Noi vediamo infatti che gradatamente questo organismo viene sfasciato, smembrato e tutti i suoi beni vengono incorporati dalla Pontificia commissione di assistenza, dai monasteri, dai conventi: mentre la sua funzione non è assolutamente esplicata da altri, nuovi organismi governativi!

Si vuol fare lo stesso per l'Opera maternità e infanzia? Si abbia il coraggio di affermarlo.

Se poi non sono queste le intenzioni, non bisogna allora illudere il popolo italiano. Uno stanziamento di 2 miliardi e mezzo oggi, non può essere sufficiente, non dico per far assolvere all'O. N. M. I. pienamente la sua funzione, ma nemmeno per mantenere in vita le istituzioni esistenti, e quindi, per lo meno, a non far diminuire il potenziale assistenziale che questo organismo è riuscito a mettere in piedi.

La verità, onorevole Ministro, è che il Governo pratica una politica conseguente in campo assistenziale, e persegue suoi scopi ben definiti. Così mentre vengono date solo briciole — perché altro non sono — agli organismi assistenziali statali; mentre questi organismi debbono ogni giorno ridurre la propria attività e sono paralizzati nel proprio funzionamento; mentre uguali briciole vengono date ad organismi assistenziali democratici, la gran parte dei fondi che il Governo stanziava per l'assistenza sono dati ad organismi confessionali, fra i quali, in prima linea, la Pontificia commissione di assistenza.

Non siamo contrari all'assistenza privata. Sappiamo che oggi le condizioni del nostro Paese sono così gravi e tragiche che dobbiamo cercare di promuovere e sviluppare gli organismi assistenziali privati che possono coadiuvare e collaborare con gli organismi assistenziali statali. Noi siamo quindi fautori dell'assistenza privata, perché troviamo che questa è una delle tante forme attraverso le quali la democrazia si organizza e si sviluppa.

Però non possiamo essere d'accordo sul fatto che gli organismi di assistenza democratici debbano vivere esclusivamente con le loro forze, anche se riescono con le loro forze a portare avanti un potenziale di assistenza veramente imponente. Noi abbiamo avuto, in pochi anni, migliaia e migliaia di bambini italiani che, per tre mesi ciascuno, sono stati assistiti, curati, vestiti, nutriti nelle case di lavoratori del Nord e del Centro Italia; così è avvenuto a Napoli, in particolar modo, nel quadro di quella situazione che vi ho esposto.

Ebbene, l'unico organismo che veramente abbia svolto opera seria e concreta per bambini di Napoli è stato un organismo democratico sorto fra cittadini di buona volontà che hanno organizzato il trasferimento di più di 15 mila bambini. Questi bambini per tre mesi hanno lasciato i loro tuguri, i loro stracci, la loro fame, e, per la prima volta nella loro vita, sono andati a conoscere una casa igienica, un letto pulito e un cibo sostanzioso!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Coi fondi dello Stato! Glielo dimostrerò abbondantemente, se lo chiede!

VIVIANI LUCIANA. Per quanto riguarda questo comitato di Napoli, le dirò subito onorevole Ministro, che da parte dell'assistenza post-bellica furono erogati 2 milioni. Ma la complessiva spesa di tutta questa opera assistenziale ammonta a centinaia di milioni, onorevole Scelba! Centinaia di milioni che non sono stati pagati dal Governo ma dai lavoratori, dalla solidarietà e dal senso di responsabilità che oggi hanno i lavoratori e che li porta ad aiutare i loro fratelli ancora più poveri e diseredati (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questa attività è molto vasta e anche se non vogliamo più oltre trattenere l'Assemblea su questo punto ci si consenta di citare ancora l'attività assistenziale dell'U. D. I. di Modena che quest'anno ha speso più di 55 milioni.

Ebbene, ci dica l'onorevole Scelba quanto ha dato all'U. D. I. di Modena di questi 55 milioni? In realtà sono stati anche essi versati dai lavoratori! Questa è una delle attività che oggi i lavoratori italiani svolgono però non possiamo più oltre tollerare che mentre per questi organismi democratici vengono erogate piccole elemosine (ché altra denominazione non potrebbe darsi!), miliardi e miliardi vengono dati alla Pontificia Commissione di assistenza, la quale, come fu denunciato ieri dall'onorevole Basso, coi fondi del Governo italiano — e quindi coi soldi dei contribuenti italiani — fa in giro, una campagna demagogica...

Una voce al centro. A curare i figli degli italiani!

VIVIANI LUCIANA... con la quale si afferma che è solo la bontà di Pio XII ad assistere i bambini italiani!

Onorevole Scelba, di fronte a questa situazione, noi dobbiamo affermare che oggi il diritto all'assistenza è uno dei diritti che le donne italiane si sono conquistate e che esse hanno visto sancito nella Costituzione! L'articolo 31 della Costituzione suona così: «La Repubblica agevola con misure econo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

miche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

«Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo».

Può dire il Governo di avere applicato questo articolo della Costituzione? No, onorevoli colleghi! Quando si stanziavano solo due miliardi e mezzo per il bilancio dell'Opera Nazionale maternità e infanzia, non si può dire che il Governo si sia attenuto allo spirito di questo articolo della Costituzione!

Noi quindi denunciavamo la politica del Governo, e invitiamo il Governo a esprimere chiaramente il suo pensiero su quella che deve essere l'attività e il funzionamento degli organismi assistenziali governativi; denunciavamo qui il fatto che oggi si tenta di costituire un monopolio dell'attività assistenziale da parte di organismi confessionali, da parte della Pontificia Commissione d'assistenza! (*Commenti al centro*).

Oggi non si tratta più, onorevoli colleghi, di fare della carità, tanto per dimostrare che siamo buoni verso i derelitti! Oggi si ha il dovere di assicurare a tutto il popolo italiano, a tutti i lavoratori italiani, un potenziale assistenziale che garantisca ad ognuno, per lo meno di poter avere un aiuto nei momenti di maggior gravità!

Non possiamo continuare ad assistere al fatto che centinaia e migliaia di donne muoiono, perché non c'è la possibilità di aiutarle, perché non c'è possibilità di intervenire quando esse sono colpite da malesseri.

Ecco perché, onorevoli colleghi, io concludo ripetendo formalmente la mia richiesta di mantenere lo stanziamento dei 2 miliardi al capitolo n. 34 e chiedo che il funzionamento dell'O. N. M. I. sia riveduto al più presto, e al più presto sia abrogata quella famosa circolare n. 44. Si metta in grado l'O. N. M. I. di assolvere ai compiti che oggi la gravità del momento le assegna.

Noi, onorevole Ministro, nonostante i tristi precedenti che esistono in questo campo, confidiamo che forse da parte degli onorevoli colleghi, della maggioranza (per lo meno di quelli del Mezzogiorno) questa volta la votazione sia dettata più da un intimo senso di responsabilità che non da una precisa direttiva loro impartita e ci auguriamo che si possa cominciare dall'O. N. M. I. a dire al popolo italiano che non è vero che da questo Parlamento niente si possa ottenere; ma che per almeno, in qualche raro caso, ci sia la

possibilità di ottenere provvedimenti intesi a lenire le sofferenze del popolo: Ed è con questa speranza che io concludo e rinnovo la mia richiesta. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

FUSCHINI

Presentazione di un disegno di legge.

TUPINI. *Ministro dei lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. *Ministro dei lavori pubblici.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Provvidenze in dipendenza del nubifragio del 14-15 settembre 1948 in Sicilia.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge.

Ritengo che esso possa essere deferito alla competente Commissione in sede deliberativa.

Metto in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49. (8).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gatto. Ne ha facoltà.

GATTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non rivelerò certo una cosa nuova, una cosa che rechi meraviglia nei settori a me opposti, dicendo che noi approviamo il bilancio del Ministro dell'interno e con il bilancio dell'onorevole Ministro dell'interno intendiamo approvare la sua politica. Ed intendiamo approvare la sua politica perché vediamo nell'azione dell'attuale Ministro dell'interno tutta un'opera tesa alla ricostruzione della dignità dell'autorità dello Stato, alla ricostruzione del rispetto della legge. E noi abbiamo la convinzione viva e profonda che solo nel rispetto della legge, di una legge liberamente voluta e che rispetti i diritti fondamentali dell'individuo come cittadino, come lavoratore e come credente, solo nel rispetto di una legge siffatta vi possa essere per tutti garanzia effettiva di libertà.

È sapendo qual'è la sfera del diritto soggettivo di ognuno, è sapendo quello che il cittadino può fare e quello che il cittadino

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

non può fare che noi potremo avere, con la garanzia della libertà di ognuno di noi, anche la garanzia della libertà di tutti. Ed è necessario che lo Stato tuteli questo diritto soggettivo del cittadino ed impedisca quindi che questa sfera del suo diritto sia invasa dalla sopraffazione o dalla prepotenza di altri individui.

È proprio con la tutela della libertà di ognuno che si garantisce la libertà di tutti.

Noi riteniamo che far rispettare la legge sia uno dei compiti fondamentali dello Stato democratico. Uno Stato democratico che abdicasse a questo suo dovere sarebbe uno Stato che non compie tutto intero il suo dovere.

Dicevano gli antichi romani che noi dobbiamo essere schiavi della legge, se vogliamo essere cittadini liberi. In verità, la schiavitù della legge è l'unica schiavitù che onora i popoli civili, perché è la schiavitù attraverso la quale soltanto l'individuo può essere veramente libero. Ed è proprio in questo senso del rispetto alla legge, a cui è legato non solo l'individuo ma anche lo Stato, proprio in questo rispetto del limite, che sta tutta la forza e la bellezza della democrazia.

Noi comprendiamo e apprezziamo l'opposizione: dichiariamo, anzi, che l'opposizione è necessaria per poter evitare eventuali sfasature anche da parte dello Stato. Quando noi sentiamo dei discorsi di critica, anche dura, all'attività del Governo, come i discorsi degli onorevoli Targetti, Basso e Turchi, — ai quali il Ministro dirà se hanno o meno giustamente criticato — tutti diciamo che in quel momento l'opposizione compie il suo compito fondamentale nella vita dello Stato. Diciamo che in quel momento l'opposizione è in un certo senso garanzia di libertà, perché lo Stato stesso stia nei limiti a lui attribuiti dalla legge. E noi vorremmo che i discorsi dell'opposizione avessero sempre, anche se pungenti, la forma di qualche discorso che abbiamo sentito alla Camera, come quelli appunto degli onorevoli Cessi, Targetti e Basso.

Mi sovviene qui che il Parini, per dire che uno era « mezzano », diceva che era uno « zelatore di arcani uffici ». Anche la forma ha la sua importanza. Sarebbe bene per la dignità del Parlamento, sarebbe bene per il nostro Paese che noi ci sforzassimo sempre, anche nella forma del parlare; di essere nel piano formale dello « zelatore di arcani uffici ».

L'onorevole Basso, in un discorso che ha interessato l'Assemblea, anche se da questi

banchi noi ne dissentiamo profondamente ed in tutto, ha ieri accusato la maggioranza di voler instaurare quasi una dittatura. Non intendo qui polemizzare con l'onorevole Basso, ma dico che talvolta è proprio vera la storia della « pagliuzza negli occhi degli altri e della trave negli occhi propri ». Quando, come in questo Parlamento, si sentono risuonare dei discorsi di opposizione — e di dura opposizione — quali quelli che noi abbiamo spesso sentito, non si può dire che vi sia una qualsiasi conculcazione del diritto di critica e di opposizione delle minoranze. Sarebbe invece il caso di dire che la trave sta negli occhi degli altri. Perché in altri Parlamenti, che si rifanno ad altre concezioni, non si sarebbero potuti pronunciare certi discorsi che risuonano nel nostro. (*Applausi al centro*). Perché in altri Parlamenti l'opposizione è stata soppressa.

Molto si è fatto da parte del Ministro dell'interno per ridare dignità all'autorità dello Stato. Noi non dobbiamo dimenticare la situazione di completa disgregazione e disfacimento dell'autorità dello Stato subito dopo la liberazione. Da allora ad oggi — dobbiamo convenirne e darne il merito al Ministro — molto si è fatto; ma molto rimane ancora da fare. Il problema dell'ordine pubblico non è semplicemente un problema di polizia, è anche principalmente e prima di tutto un problema sociale.

Io intendo però, trattare qui il problema dell'ordine pubblico sotto l'aspetto visuale più ristretto e più limitato del problema di polizia. Vi sono dei settori, soprattutto vi sono due settori, su cui l'attività dell'onorevole Ministro dell'interno deve continuare con decisione per la strada intrapresa.

Vi sono ancora troppe armi nel Paese; io non voglio qui ripetere una discussione esauriente, viva ed effervescente che è stata fatta in questo Parlamento, discussione attraverso la quale si è visto come il disarmare il nostro Paese sia una necessità assoluta. Il togliere le troppe armi che vi sono e che si immagina facilmente perché si detengono, il reperire le armi nascoste, è una inderogabile necessità, perché queste armi non sono celate perché si arrugginiscono, ma per poterle dondare puntate contro le istituzioni dello Stato. Il Parlamento ha dato all'onorevole Ministro dell'interno una legge che si prefigge lo scopo del disarmo dei cittadini. Questa legge deve essere usata, con decisione sia pure non disgiunta da umanità, perché noi abbiamo la convinzione profonda che fino a che nell'ambito del nostro Paese vi sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

ranno armi che avranno lo scopo di rivolgersi domani contro le istituzioni liberamente volute dal popolo, contro le istituzioni sancite dalla Costituzione, non vi potrà essere nel nostro Paese, né tranquillità, né serenità. Vi è, poi, un altro grave problema, quello delle frontiere marittime. Il problema delle frontiere terrestri è certamente in larga parte oggi risolto. La sorveglianza delle frontiere terrestri può ritenersi soddisfacente, ma non altrettanto, purtroppo, può dirsi delle frontiere marittime, in ispecie di quelle Adriatiche. Il contrabbando in queste frontiere è continuo, contrabbando di armi, di valuta, di frumento, di merci, contrabbando, vorrei dire, perfino di uomini. Perché vi sono anche degli uomini, che vengono da noi e non si sa il perché, o meglio si sa troppo bene il perché vengono in Italia. Le frontiere sono come le porte di casa. Il primo pensiero di un padre, di un capo di famiglia, che sia preoccupato che nella propria casa nessuno entri a rubare, e che voglia stare tranquillo è quello di avere un chiavistello con il quale chiudere le porte. Noi dobbiamo mettere questo chiavistello alle nostre porte di casa, che sono le nostre frontiere; in special modo alle nostre frontiere marittime. Riconosciamo che, per quanto riguarda le frontiere marittime, non è solo un problema di buona volontà, (e sappiamo che il Ministro dell'interno ne ha molta di buona volontà), ma è anche un problema di mezzi, e che non si può risolvere il problema delle frontiere marittime, semplicemente con pattuglie di polizia o con altri sistemi del genere. Bisogna ricorrere ai mezzi moderni, bisogna ricorrere ai « mas » di alto mare, che possono sorvegliare larghi specchi d'acqua; bisogna ricorrere ai « mas » costieri, per potere sorvegliare le nostre coste, bisogna ricorrere anche agli aerei. Non bisogna dimenticare che nella laguna di Venezia, vi sono degli autentici labirinti che facilitano il contrabbando e che da Pola vi si può arrivare con qualsiasi veliero in meno di sei ore. Tutto questo, insieme all'enorme sviluppo costiero adriatico, sta a dimostrare quanto grave sia questo problema.

Ma, noi riteniamo che esso debba essere affrontato: debba essere affrontato con decisione, d'accordo anche col Ministero della difesa, per cercare di rendere meno pesante nel bilancio la sua soluzione. Affrontarlo è una necessità. Noi potremmo stare senza tante cose, potremmo stare senza le stagioni liriche nelle nostre città, potremmo stare senza altri spettacoli, che pure volentieri

vediamo perché ricreano il nostro spirito, ma non possiamo stare con le porte della nostra casa aperte, perché allora tanti sforzi che noi facciamo sarebbero inutili, verrebbero facilmente resi vani da questo contrabbando che viene fatto — ed il Ministro dell'interno lo sa — attraverso le frontiere marittime, in forma e stile veramente notevole.

In tutte le amministrazioni non vi è solo un problema di mezzi, vi è anche, anzi vi è soprattutto e prima di tutto, un problema di uomini. Perché un'Amministrazione funzioni bisogna che i funzionari di questa Amministrazione siano attaccati al loro dovere, sentano quello che in gergo militare si chiama « lo spirito di corpo », l'altezza, la nobiltà, la funzione sociale della propria opera.

Io non intendo qui trattare il problema dei funzionari di polizia sotto l'aspetto generale, perché sotto tale aspetto i funzionari di polizia rientrano nel più largo problema dei funzionari dello Stato e quindi ne seguono necessariamente la sorte. Intendo, invece indicare qualche piccola sfasatura, che è certamente a conoscenza dell'onorevole Ministro dell'interno, sulla quale mi consta anzi che in molti settori l'onorevole Ministro dell'interno sta già cercando di apportare rimedi: qualche suggerimento che può essere accolto e che può portare uno stato d'animo favorevole nei funzionari ed agenti di pubblica sicurezza; di questo corpo che oggi, non dobbiamo dimenticarlo, è proprio all'ordine del giorno, con i suoi morti, con la sua attività, con la sua opera, di tutta la Nazione italiana.

Vi è il problema del rischio nella lotta contro la delinquenza. È un problema al quale ha accennato anche l'onorevole Almirante ed è un problema per il quale — bisogna darne atto al Governo — molto si è fatto. Rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Berti, l'onorevole Ministro dell'interno diceva che su questo punto l'opera del Governo è stata veramente fattiva. La famiglia di chi lascia la vita nel compimento del proprio dovere ha il diritto di avere la pensione privilegiata; l'indennità all'uopo stabilito dalla legge è stata, proprio con una disposizione del Ministro dell'interno del maggio 1947, aumentata di dodici volte; inoltre, accanto a queste forme di assistenza, che chiameremo legali, l'onorevole Ministro dell'interno cerca in tutti i modi di andare incontro alle famiglie di questi funzionari ed agenti per renderne meno difficile la situazione, sia facendo accogliere i figli in istituti di educazione, sia anche facendo loro dell'assistenza con dei fondi privati. Bisogna riconoscere che l'opera

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

del Governo è stata fattiva su questo punto, ma noi crediamo che qualcosa di più si possa e si debba fare. E si possa e si debba fare non solo e non tanto per un doveroso spirito di umanità verso queste famiglie che improvvisamente perdono il loro caro, e con il loro caro talvolta la possibilità del pane, non solo per uno spirito di giustizia verso le famiglie di coloro che danno il dono massimo, il dono di se stessi nell'adempimento del loro dovere, ma che questo si debba fare anche nell'interesse dello stesso servizio. Il funzionario e l'agente di pubblica sicurezza esplicano funzioni particolari, per cui necessitano delle doti, e dove si corrono dei pericoli che non corrono funzionari di altre Amministrazioni. Il pericolo nei funzionari di pubblica sicurezza è quasi un rischio professionale, come il coraggio è un dovere professionale. Ma l'uomo è uomo, ed anche quando è coraggioso, se sa, prima di affrontare un pericolo, che domani, qualora nell'affrontare questo pericolo dovesse perdere la vita, la sua famiglia rimarrebbe in condizioni di non poter avere quella situazione economica che avrebbe potuto avere con il concorso del suo lavoro, necessariamente resta un po' titubante di fronte al pericolo; per quanto coraggioso, pensa alla famiglia, e questo pensiero lo rende cauto e talvolta lo paralizza. Se questo funzionario, invece, sapesse che domani, in caso di morte, la sua famiglia non si troverà di fronte ad un avvenire oscuro, a che alla sua famiglia si darà la possibilità di una vita tranquilla, allora affronterebbe il pericolo più decisamente. E da questo ne deriverebbe anche necessariamente uno stato d'animo, ed una situazione favorevole a tutto l'andamento del servizio. Questa è una osservazione che mi pare abbia la sua importanza, se la mettiamo in relazione al particolare servizio che il funzionario di pubblica sicurezza è chiamato a compiere.

La pensione privilegiata viene liquidata alla famiglia sulla base del minimo di anzianità del funzionario od agente, nel grado in cui egli si trovava al momento del fatto; e siccome il rischio viene affrontato proprio dai giovani funzionari od agenti, ne deriva che la pensione privilegiata per la famiglia è assai bassa nella maggior parte dei casi. L'indennità che viene data alla stessa in caso di morte del funzionario od agente, è, sia pure con l'aumento di dodici volte, insufficiente. L'onorevole Ministro ci ha detto che questa indennità viene spesso integrata da contributi che sovente i privati mettono a sua disposizione per darli alle famiglie dei

funzionari od agenti. Bisogna sganciare la indennità da questo contributo, perché esso è aleatorio e domani può come non può essere dato dai privati; è un contributo che in fondo, psicologicamente, non serve agli effetti di quello stato d'animo di tranquillità che i funzionari hanno bisogno di avere per affrontare il rischio. Penso (siccome i casi di morte non sono poi così numerosi) che non sarebbe un aggravio insopportabile per il bilancio del Ministero dell'interno quello di stabilire una indennità fissa per la famiglia di quei funzionari ed agenti che lasciano la propria vita nell'adempimento del dovere; e penso anche (ed in questo sono d'accordo con l'onorevole Almirante) che si dovrebbe studiare per vedere se in prosieguo di tempo fosse possibile di creare una specie di assicurazione contro questo particolare rischio dei funzionari ed agenti di pubblica sicurezza. Un altro argomento che nell'ambito dei funzionari di pubblica sicurezza ha prodotto un certo senso di malessere, è la questione relativa alla indennità militare, che è stata data a favore dell'esercito e che non è stata data invece a favore dei funzionari di pubblica sicurezza.

È noto che l'organico di pubblica sicurezza consta di due ruoli distinti: il ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza e il ruolo degli ufficiali, sottufficiali e guardie del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Ora, se noi esaminiamo gli stipendi completi, cioè comprese tutte le indennità, che percepiscono i funzionari del ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza e quelli del ruolo ufficiali e sottufficiali e guardie, noi vediamo che vi è una differenza notevole, la quale è data soprattutto proprio dalla mancata estensione dell'indennità militare al ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza.

Così un commissario col massimo di servizio e con due figli a carico, percepisce, tutto compreso, 46.890 lire al mese; un maggiore col massimo di servizio e con due figli a carico percepisce, invece, 55.494 lire; un vice commissario, sempre con due figli a carico, percepisce 42.914 lire, mentre un tenente — che, salvo errore, è pari grado — percepisce 48.840 lire. Lo stesso maresciallo di prima classe percepisce di più e cioè 45.073 lire.

Ora, il regolamento di pubblica sicurezza stabilisce che il funzionario di pubblica sicurezza, quando è in servizio di ordine pubblico, ha alle sue dipendenze non solo i corpi di polizia, ma, in certi casi, addirittura anche reparti della marina e dell'esercito. Quindi non si può assolutamente dire che da parte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

dei funzionari di pubblica sicurezza vi sia un rischio minore; anzi vi è lo stesso rischio e inoltre qualche cosa di più, che ha pure un'importanza notevole: la responsabilità della direzione dell'ordine pubblico, che è demandata ai funzionari di pubblica sicurezza.

Il Ministero della difesa, quando ha chiesto a favore delle forze armate questa indennità militare, l'ha chiesta motivandola col fatto che, in sostanza, gli ufficiali delle Forze armate devono considerarsi sempre in servizio e che, quindi, bisognava conglobare in una indennità fissa un qualche cosa che, concettualmente, è vicino, se non s'immedesima proprio alle ore straordinarie di servizio.

Ma anche per i funzionari di pubblica sicurezza l'orario di ufficio è una cosa più sulla carta che reale, perchè, quando qualche cosa accade, un funzionario di pubblica sicurezza è sempre in servizio, anche quando passeggia con la propria signora per la strada perchè ha sempre il dovere di intervenire.

E diciamo di più: i funzionari di pubblica sicurezza sono proprio una di quelle categorie — forse l'unica — che non sempre fa le ferie, perchè spesso, per ragioni di servizio con un telegramma del Ministero dell'interno si ordina al funzionario di sospendere le proprie ferie e di riprendere il servizio.

Ora se l'indennità militare è stata data sotto l'aspetto particolare del rischio, è evidente che questo aspetto particolare vi è anche a favore dei funzionari di pubblica sicurezza, i quali hanno, oltre al rischio, anche la responsabilità direttiva; se è stata data sotto l'aspetto della continuità del servizio, e quindi per una specie di compenso forfetario delle ore straordinarie di lavoro, è evidente che anche il funzionario di pubblica sicurezza si trova in questa stessa condizione.

Il Ministero dell'interno, con una sua recente circolare, ha avvertito che si sta studiando la possibilità di andare incontro ai funzionari, per cercare di diminuire questa sperequazione di trattamento, che vi è fra il Corpo ufficiali sottufficiali e guardie e il Corpo dei funzionari e che è data dalla mancata estensione della indennità militare. Ma mi pare che questa questione è anche una questione di dignità, una questione morale, per i funzionari. In fondo, il punto non è tanto quello di dare 100 lire di più o 100 lire di meno, quanto quello di dare per lo meno quanto si dà al Corpo ufficiali, sottufficiali e guardie, perchè altrimenti il funzionario di pubblica sicurezza si sente diminuito nel proprio prestigio.

È questa la sensazione che serpeggia nella categoria, perchè non si è data ad essa la stessa indennità che invece ha il diritto di avere per il servizio che effettivamente compie.

Altra situazione che crea uno stato di inferiorità e di disagio, specialmente nei funzionari di grado più elevato della Pubblica sicurezza, è l'imposizione nella direzione generale della pubblica sicurezza, a capo di certi settori, di funzionari che provengono dal ruolo delle prefetture, anzichè dal ruolo dei funzionari di Pubblica sicurezza. Si è in fondo creato un dualismo latente, ma pericoloso, come tutti i dualismi, fra funzionari di pubblica sicurezza e funzionari della carriera amministrativa della prefettura.

L'onorevole Ministro sta indubbiamente incamminandosi sulla via di togliere questo dualismo; e che così sia lo ha, a mio modesto parere, dimostrato la recente nomina del capo e del vicecapo di polizia. Il capo di polizia ha una figura a sé, ha delle sue particolari caratteristiche per cui egli può anche non essere un tecnico e può quindi provenire da qualsiasi altra amministrazione; ma il vicecapo della polizia, proprio perchè deve curare l'indirizzo tecnico della polizia, deve essere un tecnico ed è perciò giusto che sia scelto dal corpo dei funzionari di polizia.

Abbiamo avuto, nelle recenti nomine, un capo della polizia che proviene da un'altra Amministrazione, mentre il vicecapo è un tecnico, è un questore, il questore Coglitore. Questo è stato un ottimo provvedimento. Io credo che sia bene che i funzionari dirigano i propri servizi. Ed è anche male che, non appena nominato questo vicecapo di polizia, gli sia stata tolta una parte dei servizi che avevano i vice capi precedenti. Mentre infatti i vicecapi prima dirigevano tutte le otto divisioni di cui si compone la direzione generale di pubblica sicurezza, si è ora creato un segretariato il quale abbraccia quattro di quelle divisioni che sono state quindi tolte al questore vicecapo di polizia.

Io penso invece, onorevole Ministro, che sarebbe bene far sì che i funzionari di pubblica sicurezza reggessero le sorti dei loro uffici, perchè diversamente questi funzionari finiscono quasi con l'avere l'impressione di essere posti in condizione di inferiorità rispetto ai funzionari delle altre Amministrazioni, che pure hanno lo stesso titolo di studio, giacchè anche per i funzionari di pubblica sicurezza è oggi richiesta la laurea. I funzionari di pubblica sicurezza sono ben in grado di reggersi da sé.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

Altro provvedimento che è stato preso o che per quanto a me consta, onorevole Ministro, ella intende prendere o intende mettersi sulla via di prendere — e questo sia detto per tutti i funzionari del Ministero dell'interno — è quello di far sì che, prima che un funzionario sia promosso, poniamo, questore o prefetto, debba fare un pò di pratica, diremmo così, nelle prime linee, cioè nella prefettura e nelle questure sia come viceprefetto o vicequestore che come vicequestore reggente o viceprefetto reggente.

È un ottimo provvedimento, perchè è così complessa oggi la funzione, l'attività, sia dei questori che dei prefetti, sono così vari, multiformi e, vorrei dire, così improvvisi i casi che capitano da risolvere, che richiedono conoscenze e doti tali che, non tutti possono avere. E poichè questi casi capitano proprio nelle questure e nelle prefetture, sono appunto queste le prime linee, i posti di collaudo dei funzionari, le palestre, per vedere se effettivamente hanno le doti necessarie per poter reggere le questure o le prefetture. Io penso quindi che questo sia un ottimo ordine di idee e vada pertanto perseguito fino alla fine. Nell'Amministrazione della pubblica sicurezza si è, diremo così, diffusa la voce che l'onorevole Ministro dell'interno è su una direttiva di questo genere. Vera o falsa che sia la voce, io non lo so, ma è certo che essa ha incontrato un'approvazione quasi generale, perchè questi funzionari sentono che è giusto che prima si vada a sperimentarsi, a collaudarsi nei posti dove effettivamente vi è il combattimento, vi è la necessità delle decisioni, vi è la vita in tutte le sue forme, che richiede decisioni improvvisi e rapide, nelle questure e nelle prefetture piuttosto che in uffici, spesso burocratici, come quelli dei Ministeri.

Penso che in relazione a questo concetto si debba anche esaminare il provvedimento che l'onorevole Ministro ha preso in taluni casi, di mandare dei vicequestori reggenti a reggere delle questure. È anche questo un ottimo provvedimento, per le ragioni che ho detto sopra. Ma io penso che nello scegliere le persone dei vicequestori reggenti bisognerebbe aver sempre presente la possibilità di promozione di questi vicequestori in relazione a tutto l'organico della pubblica sicurezza. In fondo, mandare un vicequestore a reggere una sia pure piccola questura, significa dargli un po', vorrei quasi dire, il preludio, della prossima promozione a questore. E se questo è esatto — e psicologicamente così viene inteso dalla categoria questo provvedimento — biso-

gnerebbe che la scelta avvenisse fra quei vicequestori che hanno diritto ad essere promossi, perchè altrimenti si verrebbe a creare una presunzione certamente errata, ma che pure si potrebbe fare, e che sarebbe quella di dire che, in fondo, per favorire alcuni a danno di altri, si mandano dei vicequestori che non hanno ancora maturato il diritto alla promozione.

Vi è poi un altro problema: quello dello svecchiamento dei quadri, problema che investe tutta l'organizzazione dello Stato, ma che si fa sentire indubbiamente più vivo nell'amministrazione della pubblica sicurezza, dove, per la particolare natura dinamica della funzione, ci vogliono soprattutto degli uomini dalle decisioni pronte, degli uomini quasi sempre, anche nel corpo, validi, che abbiano prontezza di riflessi, doti che per legge naturale dopo un certo periodo di anni vengono a mancare.

Noi riteniamo che il decreto legislativo, che riguarda tutto il personale dello Stato, del 7 aprile 1948, n. 362, non abbia risolto, o abbia risolto male, la questione dello svecchiamento dei quadri della pubblica amministrazione. In questo decreto si dice all'articolo 10:

« I dipendenti civili di ruolo delle amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo possono entro un anno dalla data del presente decreto, qualunque sia la loro anzianità di servizio, chiedere il collocamento a riposo. Al personale ai sensi del precedente comma è concesso un aumento di 5 anni di servizio utile a pensione sia ai fini del compimento dell'anzianità necessaria per avere diritto alla pensione e sia ai fini della liquidazione della pensione ».

Che cosa accade? Che i vecchi non se ne vanno con questa legge. I vecchi sono ormai attaccati come l'ostrica allo scoglio al loro ufficio e non saprebbero cosa fare se non facessero quel servizio che hanno fatto per tanti anni; e rimangono. Mentre chi se ne va sono proprio i validi, quelli che potrebbero dare ancora molto all'amministrazione. Essi pensano: sarà una piccola cosa, ma abbiamo un sicuro da parte, e poichè ci sentiamo ancora capaci, cerchiamo di crearci un nostro posticino nella vita.

E così questo provvedimento che dovrebbe essere inteso ad uno sfoltimento non solo, ma anche ad uno svecchiamento dei quadri, si risolve con un effetto diametralmente opposto: quello di vedere andar via dalla pubblica amministrazione i più validi, perchè questi cercano di aprirsi altre vie ed

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

altre strade nella vita, e di far rimanere uomini che non sono più atti al servizio.

Attualmente anche nell'organico dei funzionari di pubblica sicurezza questo svecchiamento dei quadri, si deve compiere. Vi sono questori che hanno 70 anni e vi sono diversi questori che hanno oltre 40 anni di servizio (che è il limite massimo consentito dal regolamento), vi sono parecchi vice-commissari che hanno oltre 40 anni di età (il che vuol dire che in fondo sono stati considerati incapaci di andare avanti) o commissari che hanno oltre 60 anni ed hanno un'anzianità nel grado di oltre vent'anni. Evidentemente bisognerebbe cercare che, proprio su questo personale che si è dimostrato di peso all'amministrazione, operasse lo sfoltimento per poter avere anche lo svecchiamento dei quadri.

Comprendo che ragioni di umanità abbiano consigliato l'amministrazione a tenere in servizio questi vecchi funzionari, perché le pensioni sono quelle che sono e con esse non si vive; ma, sia con lo studio che ora si sta facendo sul problema delle pensioni, sia con qualche altro sistema, sarebbe opportuno cercare di arrivare allo svecchiamento dei quadri, perché proprio nell'attività di pubblica sicurezza ciò si presenta indispensabile, data, ripetiamo, la natura particolare del servizio che richiede dinamismo e prontezza di decisione. Si avrebbe con ciò anche una soddisfazione maggiore per i funzionari volenterosi e capaci che si vedrebbero aperta più presto la via della carriera e si avrebbe, implicitamente, un miglioramento nelle loro condizioni economiche, in quanto ad una maggiore celerità nella carriera corrisponderebbe anche un maggiore stipendio, e, conseguentemente, un miglioramento nel loro tenore di vita.

V'è ancora una questione delicatissima: la questione dei rapporti fra l'arma dei carabinieri e la pubblica sicurezza.

Qui siamo di fronte ad una rivalità che non affiora ma che esiste. Si sa che i carabinieri — anche se vi è un Commissariato di pubblica sicurezza a pochi passi e vengono a conoscenza di un fatto nel quale dovrebbe intervenire la forza pubblica — non si rivolgono al Commissariato, ma si rivolgono al proprio comandante ed il proprio comandante al Comando superiore.

Sono in fondo due rami che agiscono nello stesso settore, che lavorano sullo stesso terreno, ma che si disconoscono l'uno con l'altro.

Riconosco che qui la situazione è molto grave per ragioni di tradizione e di storia, ed anche per dei riflessi di natura internazionale

che vi sono nella questione, ma noi raccomandiamo questo problema allo studio dell'onorevole Ministro. In fondo, togliendo questo attrito, questa specie di dualismo, o, meglio, questa indifferenza dell'uno corpo verso l'altro, si verrebbe a migliorare notevolmente il servizio. Che, se poi si potesse addirittura unificare il servizio dell'ordine pubblico, non solo si avrebbe un vantaggio nel servizio, ma anche un risparmio nel bilancio, in quanto la duplicazione costa denaro.

Altra ragione di malcontento nel Corpo dei funzionari della pubblica sicurezza è il passaggio di qualche Corpo specializzato in quello della pubblica sicurezza. Così è avvenuto nel caso della polizia dell'Africa italiana, la P. A. I. Alcuni ufficiali della P. A. I. sono stati immessi con lo stesso grado nella pubblica sicurezza, e siccome nella P. A. I. la carriera è molto più celere e anche il vaglio molto minore, si è verificato il caso di uomini giovanissimi, con una anzianità di carriera limitata, che sono improvvisamente passati avanti a molti funzionari che pur avevano sempre prestato ottimo servizio. Vi è stato il caso di colonnelli che si sono svegliati dalla sera al mattino questori.

Questa è una situazione che tiene i funzionari di pubblica sicurezza in una situazione di apprensione. Essi si domandano se dovranno a loro volta esser vittime dell'assorbimento di elementi da altri Corpi. Noi dovremo dare loro delle assicurazioni perché, evidentemente, ogni funzionario tiene alla sua carriera e desidera che possa procedere sicura verso le mete e i gradi che egli si propone.

Così si è verificato anche per l'assorbimento del servizio speciale della Presidenza del Consiglio, dove si è creata una strana situazione perché, mentre gli impiegati del servizio speciale sono impiegati del gruppo B, gli impiegati di pubblica sicurezza sono di gruppo C. E così gli impiegati del gruppo C si sono visti sorpassare in carriera ed in autorità da questi nuovi assorbiti.

È una situazione che crea disservizio, perché crea malcontento, e il funzionario che è malcontento non rende quanto dovrebbe.

Raccomandiamo al Ministro di tranquillizzare tutti i funzionari, assicurando loro che la pubblica sicurezza manterrà invariati i propri ruoli e non ci saranno ulteriori assorbimenti nel corpo della pubblica sicurezza di altri Corpi o servizi.

Un'altra osservazione per quanto riguarda il bilancio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

Nel bilancio della pubblica sicurezza sono compresi tanti servizi che questo Ministero fa per altri Ministeri. Gli autisti dei Ministeri, normalmente sono agenti di pubblica sicurezza; così pure vi sono agenti di pubblica sicurezza nelle Procure della Repubblica e in altri uffici. Mi pare che sarebbe opportuno che ogni Ministero mettesse in bilancio le proprie spese e provvedesse ai propri servizi. Non è giusto che il Ministero degli interni si accolli le spese di altri Ministeri che nulla hanno a che fare con esso. Pensiamo inoltre che qualche cosa si possa fare per trovare i denari necessari per parte almeno dei miglioramenti da noi proposti. Così, ad esempio, agli effetti di assicurare il fondo per l'indennità in caso di morte, si potrebbe fare quello che si fa in quasi tutte le amministrazioni, cioè imporre una spesa per il servizio di segreteria della polizia. In tribunale, per autenticare una copia di sentenza, si deve pagare un diritto di segreteria, il quale va ai cancellieri.

Se andiamo al Catasto e vogliamo fare una ispezione catastale dobbiamo pagare un diritto di segreteria all'ufficio.

Ora, perchè non si potrebbe istituire un diritto di segreteria su tutte le concessioni amministrative della pubblica sicurezza: passaporti, porto d'armi, ecc.? Io credo che, senza gravare sul bilancio dello Stato, potremmo quanto meno creare i fondi necessari per potere assicurare alle famiglie degli agenti e funzionari di pubblica sicurezza morti nel compimento del loro dovere un'indennità adeguata.

Così anche, io raccomanderei che fosse estesa l'indennità militare ai funzionari di pubblica sicurezza. In fondo, non sono molti: sono meno di 2 mila. Quindi non è un problema di grandissima portata per il bilancio, ma è un problema che, se risolto, onorevole Ministro, potrebbe portare ad una situazione psicologica, nell'ambito dei funzionari di pubblica sicurezza, di grande vantaggio al funzionamento del Ministero.

Io ho cercato di trattare alcuni punti della situazione della pubblica sicurezza che, a mio sommo avviso, sono capaci di migliorare il funzionamento di questo servizio che è uno dei servizi fondamentali per la vita dello Stato.

Desidero trattare un altro problema che certamente è già nell'attenzione e nella preoccupazione dell'onorevole Ministro e che solo per ragioni di bilancio non è stato ancora trattato. Ma desidero trattarlo soprattutto perchè esso sia portato a conoscenza della Nazione, la quale probabilmente non ha in

questo problema dei dati esatti; è il problema dei parroci, dei vicari e dei cooperatori che non hanno quartese o altri benefici.

Nel 1870, con la legge sull'incameramento dei beni religiosi, lo Stato istituì il Provveditorato dei benefici vacanti, il quale aveva, oltre ad altri, lo scopo precipuo di amministrare i beni incamerati e corrispondere ai parroci e ai vicari che non avessero quartese o altri benefici un piccolo stipendio annuo. Questa congrua fu fino al 1928 di lire 1.800 per i parroci e di lire 1.500 per i vicari. Col Concordato, il Provveditorato ai benefici vacanti venne soppresso e fu in cambio istituita la Direzione generale del culto, e nel bilancio del Ministero dell'interno venne posta una voce di spesa particolare che vien chiamata spesa per il culto. La congrua fu aumentata e portata da lire 1.800 a lire 30.000 annue per i parroci e da lire 1.500 a lire 17.000 annue per i vicari. Nel luglio 1947 vi fu un nuovo aumento: da lire 30.000 a lire 42.000 per i parroci e da lire 17.000 a lire 24.000 annue per i vicari. Su questi importi viene trattenuta la tassa di quietanza e l'imposta generale d'entrata.

Ora, con queste somme annue, o con somme di poco superiori, i parroci e i vicari che non hanno benefici, dovrebbero vivere e provvedere a tutte le spese del loro ministero, talvolta mantenere anche qualche parente che possono avere a carico.

La maggiorazione possibile su queste cifre di congrua è minima, perchè essi hanno le elemosine, le messe e i funerali. Si calcola che la media mensile delle elemosine sia di 10.000 lire, ma di queste circa 6.000 vanno per spese di scaccino, e bisogna provvedere al vino, alla pulizia della chiesa, alla biancheria, al suonatore d'organo e a tutto il complesso dei servizi di cui la chiesa ha bisogno.

Per le messe si offrono oggi normalmente 200 lire l'una: i funerali — nella media di tre al mese — variano da categoria a categoria. Ma questo è un provento che spetta ai soli parroci.

Si calcola in genere che, considerate tutte queste maggiorazioni, la media di guadagno netto di ognuno di questi parroci sia di 150 mila lire e quella dei vicari sia della metà circa. Vi sono poi i coadiutori, i quali hanno le 500 lire annue della vecchia legge che non sono state mai aumentate.

Abbiamo letto recentemente in un giornale un trafiletto dove si diceva: « In uno dei prossimi Consigli dei Ministri verrà presentato un disegno di legge che aumenta in mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

sura variabile l'assegno di congrua ai parroci e altre indennità ai sacerdoti con speciale riferimento a coloro che hanno la cura delle anime».

L'ingiustizia e la malevolenza del trafficante non meritano commento.

L'onorevole Ministro farà tutto quello che potrà. Io so come questo grave problema sia presente all'attenzione di tutto il Governo, malgrado le strette del bilancio. Noi soprattutto abbiamo voluto dire al Paese che con le cifre esposte, cifre che sono di fame, questi eroici sacerdoti vivono, e fanno sì che mai un povero si rivolga inutilmente a loro, non protestano, non scioperano, continuano nell'esercizio del loro ministero.

Questo volevamo dire a tutta la Nazione, specie perché troppo spesso sentiamo dire che costoro sarebbero i vampiri, i succhiatori del sangue del popolo; e vogliamo dirlo perché questi sacerdoti, con uno stipendio di fame, sanno tacere, soffrire e vivere: sono coloro che hanno dato la più grande civiltà al mondo, coloro per il cui capo Roma è ancora e sempre capitale spirituale di tutto il mondo. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta Gian Carlo. Non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affronto brevemente un argomento già accennato da altri colleghi: quello della finanza comunale; con particolare riferimento al problema dei comuni di montagna, illustrando il seguente ordine del giorno che, insieme con altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare:

« La Camera dei deputati,

preso in esame il problema della finanza comunale;

riaffermato il principio che le amministrazioni locali, a tutela della loro autonomia costituzionalmente sancita, devono essere messe in grado di far fronte con propri mezzi alle proprie necessità, eliminandosi le integrazioni statali di bilancio, che, anche con la maggiore obiettività, importano disparità di trattamento in condizioni sostanzialmente eguali, e che, conseguentemente, merita piena approvazione la direttiva seguita dal Governo col decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261;

rilevato, peraltro, che dalle provvidenze di carattere tributario disposte dal citato de-

creto, solo in minima parte traggono beneficio i piccoli comuni;

considerata la difficile situazione in cui oggi si trovano molti comuni di montagna, che non sono assolutamente in grado di far fronte con le entrate alle spese obbligatorie;

tenuto presente il fenomeno gravissimo dello spopolamento della montagna, sul quale influisce in larga misura la crescente pressione tributaria cui sono costrette a ricorrere le Amministrazioni locali per le inderogabili esigenze di bilancio;

mentre auspica che sia messo allo studio e attuato al più presto un organico piano di provvidenze idonee a migliorare le condizioni di vita dei paesi di montagna, in modo da rinsaldare i legami alla terra di quelle popolazioni;

invita il Governo a presentare alla Camera un progetto di legge che, escluso ogni ulteriore aggravio a carico di quelle popolazioni, stabilisca particolari provvidenze a favore dei piccoli comuni di montagna che ne abbiano assoluta necessità, per realizzare il pareggio del bilancio ».

Con decreto-legge 24 agosto 1944 veniva stabilita l'integrazione da parte dello Stato per i bilanci deficitari dei comuni e delle province. Era questo un provvedimento di natura e di carattere eccezionali, corrispondente all'eccezionalità del momento.

Nel dopoguerra, ricostituite su basi democratiche le amministrazioni comunali, il problema finanziario si presentava in tutta la sua gravità ed era necessario ed indispensabile che lo Stato intervenisse.

In applicazione di questo decreto-legge, nel 1944 venivano erogati 3 miliardi e 291 milioni, nel 1945 la somma saliva a 5 miliardi e 737 milioni, nel 1946 a 25 miliardi, nel 1947 a 25 miliardi, 306 milioni e 270 mila lire così distribuiti: 4.737.000.000 per l'integrazione dei bilanci delle amministrazioni provinciali; 6.455.000.000 per l'integrazione dei bilanci dei comuni capoluoghi di provincia; 4.113.000.000 per l'integrazione dei bilanci dei comuni non capoluogo di provincia. Era evidente, ed era affermato nello stesso articolo 1 del decreto-legge del 1944, che queste integrazioni di bilancio dovessero cessare un anno dopo il termine delle ostilità.

Voti espressi dalle amministrazioni comunali e dall'Unione delle province chiedevano che cessasse il sistema dell'integrazione di bilancio da parte dello Stato, e che lo Stato concedesse determinati tributi ai comuni e alle province, affinché potessero da sole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

affrontare il problema dell'assestamento del bilancio. Ed in conformità a questi voti, espressi anche recentemente nell'11^a assemblea delle Unioni provinciali, con il decreto legge 26 marzo 1948, n. 264, si stabiliva, salvo eccezioni ben determinate, la fine della integrazione di bilancio da parte dello Stato, e contemporaneamente con l'articolo 1 veniva passato ai comuni il provento dell'imposta generale sulle entrate nella misura dei 9 decimi, e il provento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli cinematografici, varietà, spettacoli sportivi, ecc. In relazione a queste nuove disposizioni di legge, e alle eccezioni da esse contemplate mentre lo stato di previsione del bilancio dell'interno non portava nessuna cifra a integrazione del bilancio dei comuni e delle province, la nota di variazioni delle spese porta uno stanziamento di 5 miliardi.

Dirò subito, ripetendo quanto già altri onorevoli colleghi hanno osservato su questo argomento, che ritengo lo stanziamento insufficiente di fronte alle necessità delle amministrazioni locali. Sono convinto che in sede di consuntivo questa somma necessariamente sarà aumentata. Anche se non è esatto infatti quanto osservava l'onorevole Almirante in riferimento a quella che è stata l'integrazione del bilancio nel 1947 — perché occorre tener presente le maggiori entrate che vanno a beneficio dei comuni in applicazione della legge 26 marzo 1948 — occorre d'altra parte considerare che l'articolo 22 di questo decreto legge prevede l'integrazione dei bilanci per le amministrazioni provinciali sia pure in misura non superiore a quella dell'anno scorso. Ora, calcolando pure i benefici che alle amministrazioni provinciali deriveranno dai nuovi tributi, io penso che i 4 miliardi si ridurranno, ma non potranno essere inferiori alla misura di 2 miliardi. E se noi teniamo presente che l'articolo 19 del decreto-legge 26 marzo 1948 prevede che sono ammessi all'integrazione di bilancio i comuni danneggiati compresi nell'elenco pubblicato dal Ministero dei lavori pubblici di concerto con il Ministero del tesoro; e fra questi comuni sinistrati sono compresi i Comuni di Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino, avvertiamo come la somma stanziata sia del tutto insufficiente. Rimane però fermo un principio; che è esatta la strada seguita dal Governo con il decreto-legge 26 marzo 1948.

Il principio dell'integrazione di bilancio da parte dello Stato oltre a rappresentare, infatti, una limitazione delle autonomie locali, determina anche un altro grave, incon-

veniente, quello di limitare la responsabilità degli amministratori. Occorre che l'amministratore, nell'ambito delle possibilità finanziarie del comune o dell'ente che amministra, si assuma la responsabilità delle sue decisioni. Ora, quando al termine dell'anno vi è lo Stato che interviene a coprire il disavanzo, è purtroppo facile che l'amministrazione sia effettuata su basi demagogiche o di ricerca di facile popolarità, piuttosto che attraverso una severa gestione del denaro di tutti. Giustissimo, quindi, il principio di porre un termine all'integrazione del bilancio dei comuni e delle province da parte dello Stato. Occorrerà piuttosto, sulla strada tracciata dal disegno di legge del marzo 1948, trovare nuove fonti di entrata per i comuni e le province, affinché siano in grado di far fronte alle proprie necessità e alle proprie esigenze.

Ma — onorevoli colleghi — dopo queste osservazioni di carattere generale desidero richiamare l'attenzione vostra e dell'onorevole Ministro dell'interno, sul problema dei piccoli comuni ed in particolare dei comuni di montagna. Osservavo che, secondo il decreto del marzo 1948, lo Stato cessa d'integrare i bilanci deficitari, e concede, come corrispettivo alle amministrazioni provinciali e alle amministrazioni comunali, di imporre determinati tributi, i quali se danno un beneficio notevole ai medi e ai grandi comuni, danno benefici pressoché trascurabili ai piccoli comuni; e ciò è soprattutto vero per l'imposta erariale sugli spettacoli, che dà un gettito notevole per i comuni capoluoghi di provincia, mentre dà un gettito trascurabile per i comuni piccoli. Mi riferisco in modo particolare ai comuni di montagna, e mi soffermo su questo problema, perché accanto alle necessità delle finanze comunali vi è un'altra esigenza sulla quale occorre che noi fissiamo la nostra attenzione; l'esigenza di combattere il fenomeno dello spopolamento. Le statistiche di questi ultimi anni danno un quadro desolante del fenomeno dello spopolamento della montagna. Ho le cifre della mia Liguria, di questa Liguria conosciuta molto spesso solo attraverso l'incanto della riviera, da Rapallo a San Remo, da Alassio a Varazze, ma nella quale vi sono anche paesi dell'entroterra, dove le condizioni di vita sono difficilissime, dove i contadini riescono a male pena dalla terra aspra a trarre il sufficiente per la loro vita. Questi comuni si trovano oggi in condizioni disperate, per quanto riguarda l'assestamento del bilancio, e nonostante la pressione tributaria che per le sole imposte comunali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

arriva talvolta a 2.000 - 2.500 lire per abitante, non riescono a far fronte alle spese obbligatorie.

Tutte le entrate sono inghiottite dalle spese generali; stipendi per impiegati, spese per servizi igienici e per edifici scolastici. È dello scorso anno una circolare dell'Alto Commissariato della sanità che impone a tutti i comuni di organizzare il servizio ostetrico. Esigenza giustissima da un punto di vista sanitario, ma che viene ad incidere ancora di più sulle stremate finanze comunali, sulle quali grava già il pesante onere della manutenzione delle strade. Quando si analizzano le cifre stanziare per lavori pubblici, ci si accorge che spesso questi comuni di montagna sono lasciati indietro, e a prima vista non si riesce a comprenderne la ragione: la dolorosa realtà è che le amministrazioni comunali non possono con i propri mezzi provvedere alle spese dei progetti, e non sono quindi in grado di fruire neppure del contributo dello Stato per l'esecuzione di lavori pubblici secondo la legge contro la disoccupazione. Tutto questo determina necessariamente un abbassamento del tenore di vita e favorisce lo spopolamento.

Mi limito a citare alcune cifre che nella loro crudezza non hanno bisogno di commenti: l'alta Valle Argentina, in provincia d'Imperia, ha un indice di spopolamento in questi ultimi trent'anni del 50 per cento; per i comuni di Sassello e di Stella, come purtroppo per molti altri in provincia di Savona, l'indice di spopolamento in questi ultimi anni è del 10-15 per cento; e per i comuni della zona appenninica-tosco-romagnola si aggira sul 30 per cento. È un problema che richiede un'urgente soluzione sia da un punto di vista politico, che da un punto di vista sociale e che ci deve preoccupare. Si tratta di contadini che lasciano la terra e vanno ad aumentare il numero dei disoccupati nelle città; battendo inutilmente alle porte dell'industria, già gravata da esuberanza di personale; e la loro sistemazione riesce particolarmente difficile perché si tratta di mano d'opera non specializzata — quasi sempre di manovalanza — il cui assorbimento è presso che impossibile.

Mi si dirà che non è questo solo un problema del Ministero dell'interno. È verissimo, è un problema molto più vasto, e più complesso; è un problema che riguarda anche il Ministero dell'agricoltura e foreste, il Ministero dei lavori pubblici e quello delle finanze. Ma, in sede di esame del bilancio dell'interno, devo richiamare il particolare aspetto della

situazione finanziaria di questi comuni. Essi sono stati costretti dalle esigenze del loro bilancio a raddoppiare l'aliquota massima della sovraimposta fondiaria e della sovraimposta sui redditi agrari; hanno dovuto aumentare l'imposta di famiglia ad un limite che non corrisponde alle effettive possibilità di pagamento.

È difficile che la voce di questi piccoli comuni di montagna risuoni in alto: i montanari non fanno agitazioni, non tentano ricatti o minacce; ma è necessario, proprio per questo attaccamento al lavoro delle popolazioni della montagna, che le loro esigenze trovino accoglimento.

Onorevole Ministro dell'interno, so quanto grave sia la situazione del bilancio e sento quel senso di responsabilità al quale richiama ciascuno di noi il Ministro del tesoro nel discorso sul bilancio del suo dicastero, quando ci ammoniva di non richiedere nuovi stanziamenti, perché è nostro dovere renderci conto della difficile situazione di bilancio e dell'impegno di rimanere nei limiti in esso fissati.

Formulo, però, un voto: che in sede di riforma della organizzazione fiscale, che in sede di revisione (revisione, che appare necessaria e indispensabile, del decreto-legge del 26 marzo 1948), le esigenze dei comuni di montagna siano tenute presenti. Motivi di giustizia, motivi di ordine politico, motivi di ordine sociale lo richiedono, ed io sono convinto che il Ministro dell'interno saprà trovare la strada, insieme con i suoi colleghi di Governo, per giungere alla soluzione di un problema, che da anni esiste e che di volta in volta è più preoccupante. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene di dover provvedere d'urgenza ad assicurare alla cittadinanza di Trivigno, uno dei comuni rurali più poveri e più dimenticati della Lucania, l'acqua indispensabile per i bisogni della vita quotidiana, perché quella attualmente erogabile dall'acquedotto in funzione è assolutamente insufficiente ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

te a dissetare tutti gli abitanti, tenendo presente che è possibile captare altre sorgenti senza notevole spesa.

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere per quali ragioni l'Amministrazione ferroviaria non ancora riesce ad accogliere — malgrado le più vive premure — le giuste richieste dei molisani, « di istituire una carrozza diretta che unisca Campobasso a Roma »; e se, ad evitare il gravissimo disagio che deriva da tale situazione (chi parte ora da Campobasso alle ore 21,05 per recarsi a Roma deve attendere « oltre due ore » nel cuore e nel freddo della notte, nella stazione di Benevento) non ritenga di adottare i seguenti provvedimenti:

a) sopprimere l'accelerato 2627 in partenza alle 4,30 da Campobasso, attivando una automotrice, che potrà partire alle 5;

b) sopprimere l'automotrice A-911 in partenza alle 21,05, attivando un accelerato che parta alle 23,30, al quale potranno essere attaccate la vettura diretta per Roma e quella, già istituita, per Napoli;

c) sopprimere l'automotrice A-902 in partenza da Benevento alle 5,25 attivando un accelerato, che potrà partire alle 5;

d) sopprimere l'accelerato 2632 in partenza da Benevento alle 8,40, attivando un'automotrice che potrebbe partire alla stessa ora;

e) attaccare la carrozza diretta Roma-Campobasso al diretto 91 in partenza da Roma alle 23,30.

« COLITTO, CAMPOSARCUNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano prendere l'iniziativa legislativa per estendere alla Campania i provvedimenti in dipendenza delle alluvioni dell'estate 1948 decisi per il Piemonte, Liguria ed Abruzzi; ed, in particolare, se hanno dato disposizioni per le urgenti opere di ripulitura e di estero dei canali di bonifica per evitare che le acque continuino ad invadere le campagne, soprattutto di Aversa, di Nola e di Maddaloni, con grave danno dell'agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto apportare qualche modificazione alle norme contenute nel de-

creto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, che determina una situazione di sfavore in danno di insegnanti reduci, i quali restano fuori dei ruoli speciali transitori, e se non sia opportuno prendere in benevola considerazione la richiesta formulata dal secondo congresso nazionale insegnanti reduci e combattenti e cioè:

1°) possibilità ai maestri ex combattenti, reduci ed assimilati, i quali abbiano compiuto un solo anno di insegnamento, di essere inclusi nella graduatoria dell'istituendo ruolo speciale transitorio, sino all'esaurimento;

2°) immissione immediata nel ruolo transitorio, precedenza assoluta negli incarichi e supplenze ai mutilati ed invalidi di guerra, ed a tutti coloro a cui non fu possibile partecipare al concorso 1941-42, perché al servizio della Patria;

3°) attuazione del ruolo speciale transitorio, senza precedenza, agli idonei e riserva alle categorie dell'effettivo 50 per cento delle cattedre;

4°) ammissione nei suddetti ruoli di coloro che, tornati dalla prigionia, di recente, non hanno potuto maturare alcun anno di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro della difesa, per sapere i motivi che hanno determinato la sospensione, sia pur in via transitoria, del servizio aereo Torino-Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BOVETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 12.15.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì,
11 ottobre 1948.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (8).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1948

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (7).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (11).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (13).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (15).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (17).

« Anticipazioni di spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane ». (28).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI